



## Joe Bousquet: la scelta oltre la ferita

*di Caterina Corea*

JOË BOUSQUET, grande poeta di Carcassonne nacque il 19 Marzo 1897 a Narbonne e vi morì il 28 Settembre del 1950. Sfiato, fin dal parto, dall'ombra della morte ne riceve il bacio mistico, ormai soldato, il 27 Maggio 1918 durante un combattimento a Vailly: ferito al petto subisce lo spappolamento del midollo spinale. È paralizzato dalla vita in giù. Per i trenta anni successivi si auto-esilierà in una stanza da letto nella penombra, con imposte chiuse, illuminata solo da una luce artificiale.

Prendendo in esame le conseguenze personali e sociali di tale scelta, interrogandosi sul senso di responsabilità (o inconoscenza<sup>1</sup>) che l'ha permeata e sulle motivazioni intime che l'hanno determinata, si potrà leggere la sua storia come simbolo di un mutamento di prospettiva: dal dolore per il dolore al dolore come rinascita. Con Bousquet si impara, cioè, a riappropriarsi della propria sofferenza, conquistando il diritto di lasciare su di essa l'impronta come un artista che firma l'opera, il capolavoro cui ha dedicato la vita.

La sofferenza costituisce una domanda aperta, forse, la domanda per antonomasia. "La creatività e la risposta che apre"<sup>2</sup>. Il dolore è il passaggio obbligato; la sofferenza ne diviene la porta, l'atto creativo, la chiave. Il coraggio di guardare oltre il varco, però, è strettamente personale. La possibilità di esistere è il rischio da correre.

"Persona o cosa, bella o brutta che sia, ci appare bella perché esiste"<sup>3</sup> - scriveva Simone Weil.

E la singolarità si nutre di fragilità proprio per garantirsi l'irripetibilità.

### **Dall'inconoscenza alla consapevolezza del dolore**

All'atto della nascita la posta in palio è molto alta; nel momento mistico del venire alla luce c'è la speranza del futuro, il sacrificio del dolore di una donna che sa di essere ricompensata dalla tenerezza di un corpicino atteso tra le braccia. Dinamiche inconse in cui si slegano e s'intrecciano diverse dimensioni e a diversi livelli<sup>4,5</sup> e proprio tramite questo "farsi interattivo" si organizza la vita fantasmatica della madre e del bambino.

<sup>1</sup> L'inconoscenza è la percezione dei limiti del conoscibile; provenendo da zone proibite alla comprensione, appartiene per sua natura all'ordine dell'indefinito, del discontinuo, del frammentario, e non può quindi che esprimersi in note. L'inconoscenza può essere nominata, non definita.

<sup>2</sup> Carotenuto A., I sotterranei dell'anima, Bompiani 1999

<sup>3</sup> Weil S., Quaderni, 1950

<sup>4</sup> Lebovici, in Marcelli, pp.40-41

<sup>5</sup> Lebovici, A propos des therapeutiques de la famille, 1990

Ma se è vero che siamo tutti accomunati dal fatto di entrare al mondo da una porta simile non è altrettanto vero che la ritualità possa garantirci l'omogeneità dei destini.

È il 19 Marzo 1897: a Narbonne nasce Joë Bousquet, figlio di Jeanne Cazanave e di Joseph Bousquet.

È un parto difficile: si pensa che non potrà sopravvivere e occorrono molte ore prima di rianimarlo. Fin dalla nascita si rivelano i segni di un destino che non mancherà di precisarsi negli eventi futuri.

All'età di tre anni Joë si ammala gravemente di tifo. Lo si crede nuovamente prossimo alla fine: il bambino rimane sospeso per molti giorni tra la vita e la morte. Vivrà ma la salute precaria della sua prima infanzia è il segno premonitore della sensazione che Bousquet avrà di non meritare la vita e di essere sospeso come magicamente tra "l'essere e il nulla".

Man mano, dunque, gli eventi confermavano le paure e determinavano della delusioni, le interazioni familiari rischiavano di fissarsi in comportamenti ripetitivi sempre più patologici.

La madre indulgente e comprensiva, si ostinerà ad amare in Joë il bambino ammalato e bisognoso di protezione. Il rapporto tra il "fantasma del bambino", il "bambino immaginario" e ciò che i comportamenti del bambino vivo determinano, permettono una valutazione del potenziale evolutivo dell'interazione madre-bambino, dell'interazione Jeanne – Joë. Questi rapporti, nel loro caso votati all'incertezza del futuro, non soddisfacevano desideri, né colmavano i timori e nel caso di Joë bambino si può affermare che era sempre presente il rischio d'un investimento parziale o irrealista e che lo condurrà, quasi inevitabilmente, a scegliere la parte più oscura di sé come per concludere quello che gli doveva sembrare più tardi un compimento: l'integrazione della morte nella vita. Scriveva, infatti, *"hai un solo modo per giustificare ciò che sei. Compierti."*<sup>6</sup>.

Come se l'urgenza di ricongiungere la sua vita alla sua morte si riconoscesse nell'esigenza di far compenetrare la luce della vita con quell'ombra di morte che lo accarezzò troppo presto.

*"Siamo tutti così, la notte ci mette al mondo, ma non vi trasporta che la nostra immagine e i nostri occhi, dove tutte le luci vengono a fecondarla. La notte che portiamo in noi è il focolare di ciò che avremo preferito di noi stessi"*<sup>7</sup>.

Crescendo diventa un giovane violento e i suoi eccessi rasentavano a volte la crudeltà; indifferente all'idea di una carriera nella società è insensibile alle aspettative della famiglia, si lascia travolgere dai richiami della poesia e dell'amore. Viene iniziato alle prime esperienze della droga e vive così con una coscienza dilatata e un disperato bisogno d'amore. Diventa l'amante di una donna sposata di cui s'innamora perdutamente: si affaccia all'orizzonte della sua esistenza un amore impossibile che gli sarà fatale.

In lui è troppo forte il desiderio di vivere una vita improntata al massimo dell'eccitazione ed il suo destino è tragico e perverso: fascinato dalla morte camminava alla ricerca di una verità abbagliante che, accecando gli occhi, oscurando la vista normale delle cose, potesse permettere una visione profonda della realtà scoperta nei minimi dettagli dall'interiore esigenza di vedere. Bousquet era certamente una persona particolarmente proiettata verso la sofferenza e fu proprio questa sua "predisposizione" a permettergli di penetrare le dimensioni velate del reale, quelle dimensioni inconscie e in quanto tali difficilmente accessibili in condizioni normali. La droga, cortocircuitando un contatto con l'inconscio, lo guidava in queste "regioni sconosciute" verso queste esperienze disperate, verso il suo disperato bisogno di conoscenza.

Nel 1916, diciannovenne, stanco ormai della sua vita familiare e deluso dalla sua grande storia d'amore, si arruola volontario nel corpo di fanteria come luogotenente della 156<sup>a</sup> compagnia d'attacco. Questa unità era formata quasi interamente da ex detenuti e comandata dal Capitano Louis Houdard, padre gesuita la cui intelligenza e fermezza del carattere eserciterà su di lui una

---

<sup>6</sup> Bousquet J., Da uno sguardo un altro, p.30

<sup>7</sup> Joë Bousquet, 1982.147

fortissima influenza. Infatti è la sola persona la cui grandezza morale riesce a dominare la personalità di Joë ribelle a qualsiasi nozione del dovere.

Al fronte, Bousquet guida con passione e coraggio nelle imprese più rischiose gli uomini della compagnia. Per il suo valore riceverà la croce di guerra, la medaglia al valore militare e la croce della Legione d'onore. La guerra non è che una modalità rischiosa dell'esistenza, una delle occasioni cercate per raggiungere l'assoluto del proprio essere.

È il 16 Aprile 1917 quando viene ferito durante una campagna militare in Lorena ma l'esperienza dell'amore impossibile affretta il suo ritorno al fronte e lo rende determinato nella sua inflessibile volontà di mettere a rischio la propria vita. Ormai la droga in interazione alchemica con l'amore, la poesia e la guerra sembrava sostenere ed approvare il suo rifiuto ostinato della vita e accettare la realtà nella sua forma "panica"<sup>8</sup>.

Nell'eterna battaglia tra bene e male, tra forze delle tenebre e forze della luce in fondo la distinzione tra le parti non è cosa netta. Nell'universo in cui le leggi naturali possono essere abolite in qualsiasi momento dall'irruzione del soprannaturale l'uomo e il divino appartengono a mondi paralleli che talvolta si incontrano. L'ordinarietà della quotidianità può essere offuscata dall'effetto di un evento straordinario, sconvolgente e perturbante. I limiti spazio-temporali sono alterati.

Bousquet attraversa le frontiere della realtà: incontra lo sguardo del doppio e si riconosce in esso, intraprendendo il suo viaggio iniziatico. Viveva con la certezza di avere bisogno di un "*rischio da correre per aprire al reale l'orizzonte dell'anima*".

E giù, giù nel profondo, in sospensione tra la droga e l'amore, il sentimento perturbante della realtà<sup>9</sup>. Schelling dice che il perturbante è tutto ciò che sarebbe dovuto rimanere nascosto, segreto e che invece è affiorato alla coscienza. È un' "emozione che si prova a volte nel riconoscere ciò che non si riconosce ancora"<sup>10</sup>, è il sale del lavoro analitico che favorisce il ritorno alla coscienza di quei contenuti angosciosi che erano stati sepolti al prezzo di una normalizzazione della vita emotiva, innaturale e per tale motivo alla lunga insostenibile. Quando riemergono, incrinano il muro delle difese che celano il malessere e non lo annullano. Sorgono i dubbi, ci si apre alla depressione, alle domande sull'esistenza per ricavarne quel senso che si ottiene solo e soltanto scegliendo di sacrificare l'agire inconsciamente.

Solo passando dalla croce della domanda e per la sofferenza della sua limitatezza un uomo può dare coscienza a sé stesso. Solo quando il cammino è sbarrato, e gli eventi difficili interrompono la corsa affannosa e bugiarda dei giorni, l'uomo dialoga con le immagini perturbanti dell'inconscio e, se saprà ascoltare, avrà la via da seguire. E Bousquet identificandosi col cuore nero della Provenza si identifica alla storia della sua terra, quella oscura del medioevo da cui nacque la cultura provenzale la cui lirica era fondata sull'amore come passione impossibile. Da qui il suo continuo confronto con l'Ombra, per dirla in termine junghiani, con l'aspetto più oscuro del suo essere, con quel lato notturno che veniva conosciuto proprio attraverso la ricerca affannosa di emozioni esasperate, da quel disperato desiderio di mettere a rischio la propria vita.

Ed ecco, la storia, con solenne ferocia, non disillude quel desiderio.

Era il 27 Maggio 1918. Alcuni mesi prima dell'armistizio, durante un contrattacco francese che aveva lo scopo di liberare un battaglione accerchiato dal nemico, a Vailly sul fronte dell'Aisne, Joë

---

<sup>8</sup> Nel mondo greco era il dio Pan che, con la sua figura caprina e itifallica, incarnava l'irruenza dell'incontro tra umano e divino. Egli rappresentava il turbamento dell'incontro, l'istinto la vita animale da cui si genera la psiche. Questo dio dava la forma e quell'ombra rimossa che continuamente irrompe nei sogni, nei comportamenti quando l'io diviene debole. Con lui si rappresentava il volto oscuro del desiderio e della seduzione, ma l'incubo non era solo legato alla sessualità bensì a una indefinita e incontrollabile "paura".

<sup>9</sup> Usiamo la definizione data da Freud in uno scritto del 1919 in cui, facendo uno studio sull'etimologia del termine, in tedesco Heimlich, vi rintraccia due livelli di significato poiché tra le molteplici sfumature, la parola ne mostra anche una in cui essa coincide col suo contrario: cioè che è Heimlich diventa allora Unheimlich. Heimlich allora è ciò che è conosciuto, familiare, intimo; il suo contrario è ciò che produce sconcerto: l'occulto, ciò che è segreto, nascosto. Il perturbante combina i due livelli semantici e il suo profondo significato sta proprio in questa doppia valenza. Il perturbante rivela ciò che è tenuto nascosto e trasforma il noto in ignoto, il reale in fantasma inquietante.

<sup>10</sup> Duras, Margherite, 1987 *La vie materielle*, Feltrinelli 1988

Bousquet viene colpito al petto e subisce lo spappolamento del midollo spinale. Un proiettile imbevuto di morte, come una lancia con la punta avvelenata, trafigge il suo corpo. Riceve allora dal capitano Houdard un bacio sulla bocca, dettato dalla credenza gesuita che il bacio di un essere consacrato può far durare l'agonia fino all'illuminazione dell'anima.

Viene trasportato, in condizione disperate, all'ospedale di Ris-Orangis. Dopo l'ennesima lotta tra la vita e la morte durata alcuni mesi, Bousquet sopravvive. Si riscopre valido solo per metà del suo corpo. Vivrà definitivamente coricato nel mistero della penombra di una camera di Carcassonne al 51 della rue Verdun.

Un colpo, una ferita, un istante: dopo la partita con la morte, bussò alla sua porta la vita che, puntuale, gli presentava il conto.

### **Dall'immobilità alla dinamicità dell'essere**

Appare con tutta la sua forza, il crocevia di 21 anni spesi nell'attesa di un accadimento, votati all'incertezza del futuro, vissuti nell'angoscia della precarietà. Epilogo di una affannosa ricerca dell'assoluto: Bousquet cercava la morte e come in un macabro rito è stato abbracciato dalla non-vita. Diviene per sé stesso un "paria", un lebbroso, un reietto della società.

*"L'inferno è un alienato. Escluso dalla vita, non ne è neppure il nemico. Tutto gli è tolto, anche il dolore di averla perduta"*<sup>11</sup>. Si rifugia in uno stoicismo disperato, nella solitudine dei ricordi d'infanzia nel giardino deserto di Villalier.

Le imposte sempre chiuse della sua stanza sono come una barriera che lo separano dal mondo, così come il proiettile, in fondo, lo aveva allontanato dalla vita senza, però, consegnarlo alla morte.

Sono mesi difficili, la paura, il disgusto per il suo corpo mutilato crescono e la voglia di porre fine alle atroci sofferenze diviene un imperativo che sfocia ben presto nel 1920 in due tentativi di suicidio. Il suicidio, nel suo senso psicologico di totale fallimento esistenziale, è molto facile da raggiungere, perché ogni scelta che ci allontana o ci distoglie dalle nostre responsabilità è una scelta di morte<sup>12</sup>. E questa sarà una condizione che Joë Bousquet supererà dopo essersi impegnato nel grande compito di dare significato e valore ad ogni istante dell'esistenza, fino a quando dirà che anche la morte va lentamente meritata<sup>13</sup>.

Costretto a vivere la propria morte tenta di superare la nozione dell'esistenza nel proprio corpo fisico. Così nello stato d'immobilità e di separazione accoglie la sua vocazione poetica. La sua esistenza è ormai l'incarnazione dell'annuncio di Hölderlin: << vivere è una morte, e la morte è anch'essa una vita >><sup>14</sup>.

Joë Bousquet, dunque, acconsente a una profonda lacerazione - la ferita del corpo ne è solo l'immagine sensibile. I termini di questa contraddizione irriducibile sono il pensiero come esperienza della separazione e la vita come esperienza inseparabile dal pensiero.

Man mano egli comincia a sentire che la sua esperienza tragica non può essere inserita nel lento e progressivo continuum delle tappe verso la morte, e che il fatto di ritrovarsi in vita dopo la prova fatale va addirittura nel senso della resurrezione<sup>15</sup>. Scriverà: *"Redenzione... vivere il dramma che è nella vita: sentirlo nella percezione di ogni istante"*<sup>16</sup>.

La sofferenza svela la conoscenza attraverso la risposta creativa dell'uomo al dolore.

<sup>11</sup> Bousquet, J., Notes d'Inconnaissance, p.25

<sup>12</sup> Carotenuto A., Attraversare la vita, 1999

<sup>13</sup> Jung C.G., Anima e morte 1934,21

<sup>14</sup> Holderlin, Friedrich, La morte di Empedocle, Milano, 1998

<sup>15</sup> La ricerca psicoanalitica affiancata agli studi sul mito e a quelli sulle mentalità primitive ha ormai dimostrato come un forte trauma possono corrispondere due diversi tipi di risposta: la reazione nevrotica, per cui l'angoscia viene deviata verso una causa alternativa ( che da spesso luogo a malattie psicosomatiche) e la reazione eroica, che induce invece a non mascherare a se stessi la vera causa scatenante l'angoscia, ma piuttosto a riprodurla e a lottare contro di essa per uscirne vincitori. Questa seconda reazione che induce alla conversione mitica dell'avvenimento traumatico, è quella di Bousquet.

<sup>16</sup> Bousquet, J., Da uno sguardo un altro, p.43

E Joë Bousquet passò attraverso il setaccio della sofferenza tutta la sua vita fin quando nelle tenebre del suo dolore la piena consapevolezza di sé accese un sole sotterraneo. La luce nera che gli svela gli arcani dell'anima, che rende alla sua realtà mutilata, l'essere libero di scoprire, di pensare e di amare. Così scriveva in *Farfalla di neve*, un diario tenuto tra il 1939 e il 1942: "Oggi durante un'ora eccezionalmente solitaria, in cui il silenzio, credo, portava una maschera, con una chiarezza straordinaria mi è apparsa la verità da cui il mio essere non si distingue e che spetta soltanto a me far risuonare a tutte le altezze dell'arte...".

### La conoscenza della sera

Bousquet capisce quanto la negazione del corpo sia rivelatrice di conoscenza e quanto la dematerializzazione favorisca lo slancio verso la poesia.

L'indefinitezza della sua opera, che ha la parvenza di un diario mai interrotto, sembra la luce che penetra chiunque vi entri in contatto e che nello stesso tempo da questi si lasci compenetrare.

"*Nessuno entra nella mia camera senza che un raggio della mia vita interiore non gli vada incontro*". Annamaria Laserra ci avverte che avvicinandoci all'opera di Joë Bousquet si subisce uno straniamento prospettico per cui si ha l'impressione di vedere troppo da vicino qualcosa di cui si intuisce la bellezza, ma la cui forma sfugge<sup>17</sup>.

La frammentarietà della scrittura rispecchia, anche a livello formale, il problema della frantumazione dell'Io. Sottolinea volontariamente quel vuoto che la lingua stessa produce.

E al prezzo di un costante sforzo di definizione dell'Io, converte l'esperienza letteraria in doppio dell'esperienza della vita.

Tuttavia l'artista deve superare la frattura non risolverla.

Resosi presto conto del carattere primigenio della ferita, Bousquet, riconobbe in essa il complementare negativo del ruolo sessuale femminile: se quest'ultimo è preposto alla nascita, la ferita è preposta alla morte. Poiché vita e morte sono due aspetti antitetici della stessa realtà, madre e ferita sono entrambe procreatrici. Queste riflessioni spingono Bousquet verso una fede androgina. Ospitare la ferita nella propria carne significa ospitare la madre di segno negativo, e quindi, idealmente, femminilizzarsi. Questa madre, questa parte femminile nel suo essere è una "madre funebre" ma prolifica<sup>18</sup>: essa è destinata a partorire la scrittura, che, presto, si rivelerà nella percezione del doppio, di un alter ego grazie al quale le proprietà vitali si invertono.

Nel libro *Connaissance du soir*, egli realizza poeticamente la figura dell'androgino nei luoghi della lingua. Il mito dell'androgino aveva su di lui un fascino particolare; Bousquet vedeva nella coincidentia oppositorum una fonte di potenziamento delle facoltà ideative.

Attraverso la metafora della sera esemplifica la transizione fra due momenti, il giorno e la notte, che all'atto del loro congiungimento vespertino perdono entrambi stabilità e unitarietà. Per la nascita del nuovo giorno la luce dovrà rinunciare gradualmente all'essenza di se stessa fino a perdersi nel suo contrario. E' l'avverarsi nella realtà dello stato in cui le cose "sono e non sono ciò che sono".

Ma, in tal senso, la massima realizzazione la raggiunge senz'altro nei due componimenti dedicati alle configurazioni maschili e femminili del doppio quando, cioè, alla poesia intitolata *mon frère l'ombre* fa riscontro quella che rovescia l'identità di genere, *l'ombre soeur*.

L'ombra avvicina l'Io all'inconscio, il più delle volte attraverso una sofferenza, che in tale funzione può essere riletta in positivo, come un primo disperato tentativo di cambiamento; ha sempre un aspetto legato all'istinto di morte e il suo valore è legato alla trasformazione psichica che apre il soggetto a una maggiore consapevolezza. Per questo attraversare le tenebre, affrontare l'ombra,

<sup>17</sup> Laserra A.M., Joë Bousquet-La ferita e la parola, p.19

<sup>18</sup> Rank, Il trauma della nascita, p.165

confondersi con essa non sarà un fatto meramente conflittuale ma un atto alchemico fondato su solidarietà e armonia.

Eppure nell'ultimo scorcio della sua esistenza Bousquet assunse una grande responsabilità nella vita letteraria. Un giorno aveva scritto: "La mia opera comincia nel 1943 con l'elaborazione di un linguaggio senza metafore".

Era la svolta ma allo stesso tempo una immensa rinuncia; la sua arte si era costituita come metafora del suo rinascere e ora diventava una pratica rigorosa della trascrizione pura e lineare su ciò che essa aveva di più tragico.

### **Lo sguardo oltre la ferita**

*"Il miracolo è la sofferenza che ti rivela che tu non sei che te stesso"*<sup>19</sup>.

Bousquet tocca il limite in cui, privato del mondo e del potere di pronunciare "io", non potrebbe più essere l'Altro che non è. Esperienza atroce in cui la scrittura fonde la solitudine di un amore impossibile e quella della poesia e da questo silenzio ha origine la sua implacabile realtà.

La parola originaria della ferita torna in maniera ossessiva nelle sue pagine che palesano l'impossibilità poetica di fissare il senso dell'unità. Ogni elemento è portatore di "Altro".

Alla voce dei suoi versi fa sempre da sottofondo un mutismo straordinario. Tutto si compie in un silenzio che non lascia fremere lo spazio e che corrisponde al doppio movimento della materia che si veste e si spoglia di sé stessa. In Bousquet ogni cosa, ogni osservazione, ogni silenzio viene crocifisso nel suo contrario, nella sua ombra. Come una punizione alla vita per essersi strenuamente aggrappata al braccio della morte per non cadere. Vivere, dunque, strappati alla morte e dipendenti da essa.

Ad ogni incrocio, ad ogni crocevia c'è una generazione: ed è il silenzio; i termini opposti si attraggono fino a combaciare, poi si separano in una conversione che li interiorizza e mostra il loro risvolto al di là della banalità, dove tra il giorno e la notte, in silenzio, è accovacciata la morte.

Ma come dall'intersezione di morte e vita si genera il silenzio, così dalla crocifissione del giorno e della notte nasce la sera.

La Sera, la Conoscenza della Sera equivale per Bousquet all'esperienza della simultaneità. Nella sera il silenzio trasgredisce la materia, percorre i limiti dell'essere e li supera. E' un'esperienza che non si dice, che non si può dire. Ed è la conoscenza, è il dolore, è il risveglio, è la morte, è la paura, è il coraggio, è la poesia.

E' il 28 settembre 1950, aggravato da una crisi uremica Joë Bousquet muore tra le braccia della sorella Henriette. Tutto è compiuto. Ogni atto trascende il suo senso e si fonde con esso.

L'Ombra-sorella lo ha accolto fra le braccia della morte, avendo essa, però, membra vive e sangue caldo. Nella circolarità del dolore la vita ha ceduto il passo e precipitandosi consapevolmente nella ferita si è riunita, attraverso la morte, alla Verità che, indifferenziata e sospesa, è da sempre, silenziosa e pur presente, il barlume dell'eternità.

Calata la bara, si alza il sipario.

### **Bibliografia**

- Bion, W., 1962 Apprendere dall'esperienza Armando Roma 1972
- Bousquet, Joe, 1948 Da uno sguardo un altro, Panozzo Editore 1987
- Bousquet, Joe, 1947 Note d'inconoscenza, Marietti 1985
- Bousquet, Joe, 1939 Il quaderno nero, ES Editrice 2000
- Bousquet, Joe, 1941 Tradotto dal silenzio, lampi di Stampa 1999

<sup>19</sup> Bousquet, J., Da uno sguardo un altro, p.84

- Bousquet, Joe, 1945 La conoscenza della sera, Panozzo Editore 1987
- Bousquet, Joe, 1939 A propose de Fleurs de Tarbes, Chaiers du Sud N. 215
- Bousquet, Joe; Blanchot M., Letture incrociate, Il capitello del sole 1999
- Blanco, Matte, in Psicologia Clinica di R.Carli, UTET 2000
- Carli, Renzo 1987 Psicologia Clinica, UTET 2000
- Carotenuto, Aldo 1966 La mia vita per l'inconscio, Di Renzo Editore 1966
- Carotenuto, Aldo 1991 Trattato di Psicologia della personalità, Raffaello Cortina Editore 1995
- Carotenuto, Aldo 1993 I sotterranei dell'anima, Bompiani III edizione 1999
- Carotenuto, Aldo 1992 Integrazione della personalità, Bompiani
- Carotenuto, Aldo, 1997 Il fascino discreto dell'orrore, Bompiani III edizione 1999
- Carotenuto, Aldo 1999 Attraversare la vita, Bompiani
- Coppola, Luca (a cura di), 1988 S. Weil- J. Bousquet: Lettere dalla guerra, La Locusta
- De Marchi, Luigi 1981 Vita e opere di W. Reich, Vol. II, SugarCo Edizioni
- Dostoevskij, Fedor 1864 Ricordi dal sottosuolo, Rizzoli 1975
- Dostoevskij, Fedor 1866 Il giocatore, Mondadori 1983
- Duras , Margherite, 1987 La vie materielle, Feltrinelli 1988
- Fonagy, I. La ripetizione creativa, Bari Dedalo 1982
- Fonagy, I. Ridondanze espressive nell'opera poetica, Bari Dedalo 1982
- Freud, Sigmund 1917, Il perturbante, in Opere 1917-1923, Vol IX, Boringhieri 1977
- Galuardo, Oltre la dialettica in La letteratura francese, Milano Accademia 1987
- Holderlin, Friedrich, La morte di Empedocle, Milano, 1998
- Jung, Carl Gustav 1921 Tipi psicologici, Libri Italia 1997
- Jung, Carl Gustav 1934, La dinamica dell'Inconscio Opere Vol.8, Boringhieri, Torino 1976
- Jung, Carl Gustav Anima e morte 1934, Bollati Boringhieri 1978
- Laserra Annamaria, Joe Bousquet: la ferita e la parola, Bulzoni Editore 1994
- Lebovici, A propos des therapeutiques de la famille, 1990
- Marcelli, Daniel 1984 Psicopatologia del bambino, Biblioteca Masson 2000
- Marchetti Adriano(a cura di), Simone Weil- Joe Bousquet, Corrispondenza, SE 1994
- Paulhan, Jean 1998 in Le clair et l'obscur: Joe Bousquet- Jean Paulhan un poète aide a comprendre l'autre, Parc-P, Perez, Paris, Gallimard 1999
- Rank, Otto Il trauma della nascita, Milano SugarCo
- Weil, Simone 1937 Condizione operaia, trad. Franco Fortini, Ed. Comunità Milano 1974
- Weil, Simone 1942 Quaderni, Vol.1, La connaissance surnaturelle, Gallimard, Paris 1950

Immagine tratta dal sito: <http://www.espritsnomades.com/sitelitterature/bousquet/bousquetjoe.html>